

Polo Zanutto
dell'Università di
Verona, lunedì
16.11, ore 17.30:
Feltri e Tosi
intervistati da
Stefano Lorenzetto,

UNA SANA CONTESTAZIONE

domande e aprono
uno striscione,
scoppia il
finimondo. Sento un
ragazzino, col
giubbettino giusto e
genitori al fianco,

del quale l'invito tace e ruolo e collocazione (è un giornalista, lavora nello stesso "Giornale" di cui Feltri è direttore!). Da lui, da questo giornalista ex di Arena, a cui dobbiamo il Nuovo veronese e Telenuovo, si ascolta l'illuminante analisi proemiale: i due intervistati, famosissimi fra tutti, per i modi ruvidi e diretti, hanno da tutti riconosciuto il "carisma della normalità". Questo, che ai miei tempi si diceva ossimoro, e che ha dell'inquietante, per come è veridico, è tutto quanto sentiamo dire sul clima di rissa italiana, a cui allude il titolo dell'incontro. Ma insomma, vietato andare per sofismi! siamo come in famiglia: alla faccia del luogo ospitante, che, fino a prova contraria, è luogo di ricerca e di confronto, oltretutto pagato con i soldi degli studenti. Ma di studenti se ne vedono pochissimi. In compenso, l'aula si riempie dei popoli leghista e berlusconiano (persino un infante al collo della mamma, rampolla della famiglia di bottegari del centro storico), popoli convenuti per assistere, fra spassi e applausi, allo spottone elettorale in lode di un moribondo Berlusconi, a detta di Feltri, capo unico di un partito e di un paese privo di uomini alternativi e di pratiche di democrazia.

Eppure, l'organizzatore dell'Assimp (imprend. e professionisti associati) ci aveva assicurato che l'incontro era proteso alla ricerca del dialogo, essendo loro animati da zelo per un'Italia normale. Risponde il Rettore, di cui lì per lì si erano dimenticati (ah, l'inconscio com'è furbo!), magnificando la riforma universitaria, con due argomenti ferrei: è frutto di un accordo con la conferenza dei rettori (un organismo privato, ve lo ricordo!); riporta l'Italia al moderno, al così fan tutte (le università del mondo). E' da chiedersi quale università del mondo avrebbe ospitato un incontro elettorale di così basso profilo, monotono e monocorde: anzi, repellente e basta.

Di solito, i rettori di tutto il mondo, ai convegni scientifici organizzati dai docenti, un saluto e via. Invece il Magnifico Mazzucco rimane fino alle 19.07. Evidentemente, c'era da imparare. Imparare da Feltri, che si dice puttane e non escort, via!. Che la magistratura è un partito (spassosa, nella sua indecenza, l'imitazione del magistrato meridionale e fannullone), che Berlusconi non può farsi processare, e tanto più perché prima, quando non era un politico esposto, la magistratura l'ha sempre lasciato in pace, e tanto più perché sta governando bene. I nemici? Fini e la sinistra, un tormentone che libera gli astanti dall'angoscia del pericolo incombente sul leader. Risate, applausi a ogni evocazione; ride in continuazione anche il

Sindaco (lui, invece, si sta liberando dall'emozione: sì, ripetutamente si dice emozionato dalla vicinanza di cotanto Feltri, e gli trema pure la voce). Il rettore era ben presente quando il Feltri ha detto che a lui e al suo giornale non risultano morti. Che morti? Quelli che si dice che non arrivano alla fine del mese. Se uno non arriva alla fine del mese, muore. O no?

E Cosentino? A parte che Cosentino dovrebbe finire sotto il tiro della magistratura, solo perché si propone come presidente d'una regione come la Campania... Capisce al volo il popolo presente, e si lancia in una ovazione. E Veronica? Veronica parla con Repubblica, invece che con il marito. Pertanto, Berlusconi (per la proprietà transitiva o transattiva?) è andato a letto con l'opposizione. Evidentemente c'era imparare. Anche Tosi ha dato a suo modo lezioni.

Tosi, eh lui invece sa tutto di tempi modi vita morte e nonmiracoli del penale e del civile. La sua condanna? ma per una raccolta di firme, via. E poi il popolo, la gente, lo ha premiato col voto, respingendo la condanna. Testualmente dice «non è stata compresa» (la condanna). Lui, diversamente dai tribunali, fissa un appuntamento in due settimane, ai cittadini. E poi il Berlusconi, ponga la fiducia su certe cose, e vada avanti. E poi caldeggia la riforma della magistratura, che risponda a un soggetto terzo (di grazia a chi, visto che non vuoi né parlamento, né altri organismi politici?).

Vi risparmio tutto il resto. Ma sottolineo che a metà incontro, alla vista di studentesse e studenti sedutisi nel frattempo sugli scalini, il popolo a me intorno comincia con insulti e provocazioni, ben udibili da parte della Digos che lì stazionava. Cerchiamo di resistere a molte provocazioni. Quando gli studenti vanno, previo invito, a prendere parte al dibattito, e cominciano con le

gridare "avanzo di galera" all'indirizzo del Manu che non riesce a prendere la parola; lo redarguisco forte, sperando che la Digos, a quel punto presente in massa, mi senta. Lui rincara. Boati fischi minacce. I ragazzi le ragazze non riescono a parlare. C'è pieno di Digos, un carabiniere sparuto, lo staff di Tosi. Finisce che io ho paura per la nostra incolumità fisica, e prego tutti di restare uniti. Non vedo un collega (mi pareva che almeno uno ce ne fosse), un volto amico. Niente, solo urla, e la Digos che vuole i documenti, e non sa spiegare perché. Resistiamo, ci portino in questura, la polizia che viene in università e che impedisce agli studenti di fare domande! Prima il dileggio d'un incontro che suona offesa al buon gusto e all'intelligenza, e poi la repressione, a noi che eravamo stati in silenzio e buoni. Alla fine, non poteva che esserci quella contestazione lì, giusto quella che le ragazze e i ragazzi hanno fatto, con modi più che civili, ma incisivi. Finisce alla grande. Tosi, a cui volevano fare le domande, si ferma e gioca al piacione, placa la Digos come fossero suoi cagnolini. Manu, e qui lo cito perché è stato coraggioso e lucido e generoso, gli ripropone, con una studentessa, le domande sulla mafia e Berlusconi. Il sindaco Tosi risponde. Puntiglioso, documentato, spietato, ironico e autoironico, il Manu chiede dell'omicidio Tommasoli: è o no maturato quel delitto entro una humus propizia, la destrorsa violenta città di Verona, con cui il sindaco si è sentito in obbligo di sfilare? Tosi ripropone il suo ritornello sugli idioti solitari, e gli scappa di andare via. Fugge. Forse ha sentito che serpeggiava tra noi anche un'altra parola faticosa: Traforo.

Nessuno pretende più di riconoscerci o di portarci in questura. Ma Bolis, l'uomo dal profilo scolpito nella cirrosi (per caso beve, o lavora troppo? E Tosi, che cera ha, di nocciolato toberone andato a male), ma Bolis torna indietro e ci stuzzica, in solitaria. Si sente dire il vero: che il sindaco non ha risposto alla domanda, se Nicola Tommasoli sia morto per mano d'una città destra e violenta che lo ha per sindaco.

Bisogna ripartire da qui, da questo che hanno fatto le ragazze e i ragazzi di una università che un tempo segnalava per tempo i guasti del mondo intorno, e ora li ospita al suo interno, senza che nessuno fiati.

Lasciatemi dire che hanno fatto di meglio e di più, con un coraggio una rabbia una determinazione una lucidità che mi fanno pensare che non tutto sia perduto. Per questo, con le lacrime agli occhi, gli dico un'altra volta grazie. Un grazie anche al bidello, che si è sentito dentro fremere la nostra stessa indignazione.

Cristina Stevanoni



Barcelone

Nonostante le comodità evidenti della scelta, la pratica dell'autostop non è una delle modalità di viaggio più facili. Se poi il tragitto comporta alcune centinaia di km, nonché il passaggio di una frontiera, si comprende come la riuscita sia cosa piuttosto aleatoria. Salvo rare occasioni fortunate, ogni passaggio non è altro che l'aggiunta di una tappa intermedia e spesso impreveduta rispetto all'itinerario pianificato. E così Arles, Nîmes, Perpignan o Girona non restano più semplici nomi marcati su una cartina stradale, ma finiscono per concretizzarsi in altrettanti svincoli autostradali: l'impressione che si ha ad ogni passaggio conclusosi è paradossalmente quella di essersi avvicinati alla meta, ma avendo allungato tuttavia il percorso. E' una forma di concretizzazione dei luoghi. Beninteso, l'impressione è solo apparente: innanzi tutto perché ad ogni arresto si è di nuovo consegnati al caso; secondariamente, perché l'autostrada, nonostante quanto il senso comune dia a credere, non passa per le città: essa semplicemente le include estromettendole dal proprio percorso, dalla propria linearità ideale. Il

dispositivo-autostrada esclude per principio ogni luogo propriamente detto, restituendoci alla solitudine delle corsie, degli svincoli o dei caselli, solitudine comune ai non-luoghi in cui tutto si riduce al passaggio di soglie innumerevoli. La stessa automobile non è altro che un non-luogo, nel contesto autostradale. O almeno dovrebbe essere tale, se il gesto dell'autostop non intervenisse a minare la condizione di impermeabilità in cui abitualmente si trovano i passeggeri del veicolo. Proprio dove quest'ultimo - con le sue portiere ben chiuse, con i suoi vetri alzati e, sempre più spesso, opachi - è chiamato a garantire l'assoluta assenza di qualsiasi relazione inaspettata (che non sia dunque già compresa nelle regole del dispositivo autostradale - il pedaggio - o nella scelta del dispositivo automobilistico - i compagni di viaggio), proprio là, ecco che l'autostop introduce niente meno che un incontro inaspettato. Di questo incontro, niente si può prevedere, non si può sapere se esso sarà fortuito o indesiderato, se avvicinerà alla meta o se creerà soltanto altri ostacoli. Non si tratta propriamente di fiducia. Nell'istante del suo darsi, l'incontro non lascia alcuna apertura alla sicurezza: non vi è alcuna segnatura, alcuna marca che possa delimitare e inquadrare l'evento. Nessuna fiducia all'interno

del non sapere di questo incontro, ma una sorta di comune abbandono, e un incrocio di bisogni, il loro incontrarsi sul limitare di un dispositivo. Ed è solo con l'utilizzo della marca, di una qualsiasi marca che possa introdurre una individuazione, che tutto si risolve nella normalità, nella relazione. Ecco allora che al solo pronunciare il vero nome della destinazione, Barcellona, l'effetto della marca ha già cambiato la natura effettiva dell'incontro, come se già solo questa parola potesse disvelare l'identità precisa degli individui coinvolti. Se prima l'incontro si giocava semplicemente sulla sovrapposizione di due percorsi, ora la marca produce la necessità di un intrecciarsi di narrazioni, uno scambio di storie. Si è compagni di viaggio. Strana alchimia, quella della marca: essa non si comporta come un semplice attributo inessenziale verso il suo sostantivo, o come un accidente verso l'essenza a cui si aggrappa; la marca, al contrario, si innerva in profondità in ogni singolarità, in ogni evento o in ogni essere toccati da essa, modificandone le traiettorie, operando una trasmutazione tanto del loro darsi quanto del modo in cui esse sono percepite. [continua]

Marco

Ministro Fantasma

Quello che segue è il racconto della giornata di venerdì 20 novembre a Torino. Mentre sotto il Miur una donna ringrazia ed abbraccia uno studente in protesta, l'onorevole Ghiglia così commenta i fatti accaduti alla sede Pdl: "Questi finti studenti ma sicuri delinquenti hanno dimostrato ancora una volta il loro vero volto e se non fosse stato per il tempestivo intervento delle forze di polizia avrebbero assaltato la sede del Pdl". (Adnkronos) [Grassetto mio]. Discorso divino, mano creatrice, onorevole Ghiglia, l'ente oltre-umano, che tutto conosce, tutto identifica (finti studenti, sicuri delinquenti, loro vero volto), che tutto racconta [Commento mio]. Da Adestra arriva invece il commento di una "Torino come a Stalingrado." (?) Nel fare riferimento ad una "donna incinta di 4 mesi" come ministro (Gelmini), Adestra descrive gli studenti alla sede Pdl come "una cinquantina di squatter". Rughe-verovolto-squatter-fintostudente-verodelinquente Oggi, 20 novembre 2009, circa 200 studenti medi ed universitari si sono radunati a palazzo nuovo dalla mattina

per contestare la presenza del ministro Gelmini nella nostra città. Erano presenti giovani di diverse scuole superiori e studenti dell'università e del politecnico. Il primo dato della giornata è stato il tentativo del ministro di mantenere il segreto su ogni suo spostamento, fatto che dimostra l'estrema impopolarità delle sue politiche, dei suoi tagli e delle sue riforme, che producono contestazioni in tutta Italia, come è avvenuto il 17 novembre, e rendono la sua presenza sgradita a studenti, insegnanti e precari di ogni città. Il tour gelminiano è iniziato da Rivoli, dove il ministro è andato a cercare i flash dei fotografi per un puro risvolto di immagine; in realtà sappiamo bene di chi sono le responsabilità della morte di Vito, cioè precisamente di chi rende impossibile, con i tagli e l'attacco alla scuola pubblica, una reale manutenzione degli edifici scolastici. Non basterà certo dare a Vito il nome di una scuola per riparare il crimine di chi mette a repentaglio giorno per giorno le vite degli studenti. Il presidio studentesco si è

mosso verso le 13:00 verso il Miur, dove era annunciata la presenza del ministro, che non si è fatto vedere. Dopo una breve occupazione degli uffici del ministero contro tagli e riforma dell'università - un ddl che svende l'università ai privati e diminuisce gli spazi di democrazia negli atenei - un corteo si è diretto alla sede del Pdl, dove era prevista una tappa della Gelmini. Qui i è avvicinato all'ingresso per portare la contestazione alle politiche del ministro e del suo partito, ma è stato aggredito da alcuni esponenti del Pdl con pugni e cinghie. Tra loro spiccavano il consigliere Ravello, Malan e il poco onorevole Ghiglia, sempre in cerca della provocazione e della rissa per attaccare gli studenti che contestano le loro politiche. Non ci stupiranno le loro sicure strumentalizzazioni. Dopo l'aggressione di Ravello e Ghiglia, quest'ultimo armato di cinghia nell'atto di gridare "io non vi picchio, io vi scioglio nell'acido" (wow! Le "istituzioni"...), giungevano sul luogo una ventina di agenti della celere che, correndo verso il portone, spingevano gli studenti nell'androne del palazzo e iniziavano a manganellare e a prendere a calci studentesse e studenti (e persino qualche giornalista),

alcuni ai primi anni del liceo, nello sconcerto generale. L'ennesima dimostrazione del fatto che in questo paese - si pensi agli arresti di Milano a danno di studenti medi e universitari - non è più possibile il dissenso studentesco: l'unica risposta del governo e del ministro è la violenza. Anche in questo caso la Gelmini non si è fatta vedere. Dopo questo episodio un corteo anche più numeroso ha raggiunto la Fondazione S.Paolo per la Scuola in via Lagrange, dove secondo fonti giornalistiche il ministro avrebbe fatto tappa, ma anche qui ha dato forfait. Il bilancio della giornata è quindi quello di un ministro fantasma, che fugge agli studenti - che fanno comodo, evidentemente, solo da morti - di politici locali cinquantenni di destra armati di cinghia contro i liceali, di cariche folli e indiscriminate contro gli studenti, con un bilancio, tra di noi, di diversi feriti. CHIEDIAMO CAMBIAMENTI CI DANNO POLIZIA QUESTA E' LA LORO DEMOCRAZIA Studentesse e studenti medi, dell'università e del politecnico contro il ministro Gelmini *Rughe*